

### Sommario

- 3 Una Pasqua speciale
- 4 Io, o Diana, sono buono...
- 9 "Aperuit Illis" alla Luce dell'Apostolato Domenicano
- 11 In memoria di Nara Coradossi
- 13 Il Presepio di Santa Maria Del Sasso Bibbiena
- 14 Consacrati nella verità; san Tommaso e i consigli evangelici
- 17 Le Parole di S. Caterina da Siena
- 18 Le Parole di S. Tommaso d'Aquino
- 19 Il miracolo dei pani
- 21 Etica dell'intelligenza, ricerca scientifica e santità di vita
- 22 Le città invisibili Italo Calvino
- 23 Il santo digiuno secondo S. Tommaso d'Aquino
- 28 "Sia che moriamo sia che viviamo"
- 28 Il Signore e la nostra vita in Lui
- 30 S. Caterina da Siena: la preghiera per i peccatori e la forza del sangue di Gesù
- 37 Un Messaggio del Direttore

# Una Pasqua speciale

causa del Quest'anno а virus Covid-19 le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua, così ricche e suggestive, non hanno avuto luogo. O meglio, sono state celebrate a porte chiuse dai soli ministri e la partecipazione della è stata relegata comunità



s e m p l i c e
" v i s i o n e "
da casa
con i mezzi
informatici,
per coloro
che ne
hanno avuto
la possibilità.
Quindi si è
trattato di

liturgie incomplete е impoverite perché prive della comunità che è l'elemento essenziale, il soggetto dell'azione liturgica, ma anche perché alcune parti della celebrazione sono state omesse. tanto che qualcuno ha detto che quella di quest'anno non sembrava una settimana santa. Ma io credo che sia stata più 'santa' del solito. È vero che la comunità cristiana non ha partecipato direttamente ai riti. Ma ciò che i riti avrebbero rappresentato lo si è visto e vissuto nella vita concreta: abbiamo visto Cristo patire e morire in tutti coloro che sono stati colpiti dalla malattia; lo abbiamo visto risorgere nelle guarigioni e nei mille gesti di amore e di solidarietà che sono nati dalla fantasia e dalla creatività di tante persone.

Per esempio il giovedì santo, nel ricordo dell'Ultima cena. è stato omesso il rito della lavanda dei piedi. Non va dimenticato che i riti della liturgia sono solo segni della realtà della vita nella quale dovrebbe incarnarsi il mistero di Cristo morto e risorto. Aver omesso la ripetizione di quel gesto che Gesù fece piegandosi fino ai piedi dei suoi discepoli ci ha privato di quel segno. Ma forse possiamo dire che mai come quest'anno la realtà che quel segno rappresenta si è realizzata e l'abbiamo vista praticata nella vita di molti in questi mesi di pandemia: infermieri, medici, volontari, operatori sociali, religiosi e sacerdoti, che si sono chinati verso i fratelli sofferenti, rischiando e pagando anche con la propria vita quei gesti compiuti per la salvezza degli altri.

Chissà quante volte abbiamo ripetuto il gesto liturgico della lavanda dei piedi, che però è rimasto per lo più un rito staccato dalla vita quotidiana, e di conseguenza l'insegnamento di Cristo è rimasto lettera morta. Quest'anno. avendo pur non rinnovato nella liturgia quel segno, visto la testimonianza abbiamo della vita di tanti operatori che, forse anche inconsapevolmente, hanno praticato quell'insegnamento che Cristo ha lasciato come consegna ai suoi discepoli: "vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi".

Fr. Aldo Tarquini O.P.



### Io, o Diana, sono buono...

Tante volte, osservando mia madre, ho pensato che Dio deve essere simile a lei. E a tutte quelle donne nel cui grembo è germogliata la vita, non solo il giorno del parto, ma sempre, momento per momento, nel dono totale di sé, silenzioso, nascosto, e per questo preziosissimo. L'amore, infatti, si diffonde proprio perché è sottile: raggiunge ogni spazio e ricolma il vuoto del tempo, e con i suoi raggi diffonde vita, luce e grazia.

Il cuore del nostro Dio, verrebbe da dire, è un "cuore di donna". Ma in realtà è il cuore della donna che assomiglia tanto al cuore del nostro Dio. Di cui ci parla il vangelo di Luca, in una delle pagine più straordinarie del Nuovo Testamento. Alla fine del racconto della parabola di Luca 15, ti accorgi che quel Padre è, in realtà, soprattutto una madre: il suo grembo, da cui si genera una profonda compassione, raccoglie il proprio figlio disperso e lo partorisce

di nuovo alla vita. Questo Padre-Madre, in quel momento, pronuncia una Parola: dà alla luce il Figlio in ognuno di noi, suoi figli adottivi, e ci stringe nel suo abbraccio.

Ci sono esperienze umane che appartengono solo alla donna, e che la rendono paradigma di un mistero, quello divino, che si può comprendere solo dandole voce, spazio per esprimersi e raccontarsi. Tempo fa. siamo state invitate, come monache, a un incontro dal titolo "Vangelo al femminile". Il nostro Vescovo ci ha volute lì, insieme ad altre donne completamente diverse tra loro: ognuna è stata messaggera di una vivissima luce a partire dal personaggio femminile del vangelo che era stato affidato alla sua riflessione.

La verità la si può intuire solo insieme, in una profonda comunione di vita tra il maschile e il femminile, dove talvolta l'uomo deve porsi in ascolto per comprendere quel

qualcosa che Dio ha rivelato solo alla donna. E solo insieme, unendo le rispettive intuizioni e visioni, essi diventano capaci di contemplare la vita. Di esserne catturati. Di entrare in modo esperienziale dentro la danza di amicizia della Trinità.

Il Beato Giordano, uomo di grandi amicizie maschili e femminili, dal cuore sensibile e profondo, in una delle sue incantevoli lettere alla sua "figlia" Diana, le racconta un sogno: "Per tua consolazione ti scrivo in breve ciò che ho sognato di te. Mi è apparso qualcosa che mi parlava con tanto accento di verità e gravità che quando ci penso, me ne rallegro ancora. Diceva così: 'lo, o Diana; io, o Diana; io, o Diana'; e aggiungeva molte volte allo stesso modo: 'Sono buono, sono buono, sono buono'. Sappi che ciò è stato per me di grande consolazione" (Lett. 21).

Evidentemente il sogno di Giordano non è un messaggio di Dio per la sua amica, ma per lui. Egli fa esperienza della misericordia della provvidenza del Padre, di queste viscere femminili di Dio che Lui gli fa conoscere attraverso gli intimi dialoghi di amicizia spirituale con Diana. E ciò è per lui fonte di grande consolazione. E gli dona luce per essere, a sua volta, luogo di mediazione della grazia. Così, altrove, egli la illumina, la guida, la incoraggia: "E necessario che, per quanto possiamo, ci sforziamo di riporre nel Signore ogni nostra speranza". Per fare ciò, è necessario spogliarsi di ogni cosa, anche della stessa gioia di stare insieme. con la certezza che lo Spirito di verità concederà un'unità perfetta e senza fine nella Gerusalemme del cielo (Lett. 22). La comunione profonda che li unisce, li abilita a

un sacerdozio condiviso, dove in maniera distinta e complementare essi sono canali di grazia, strumento reciproco di luce. Poiché i consigli e le parole di Giordano, come anche la sua predicazione, sgorgano dalla preghiera di Diana. Di più: la loro unità è quel luogo "divino" dove Egli si manifesta e si dona, e dove essi diventano vera mediazione tra Dio e l'umanità.

Divina l a Provvidenza sembra avere una connotazione femminile anche nelle pagine memorabili del Dialogo dove Santa Caterina da Siena descrive il cuore materno di un Dio che non fa mancare niente ai suoi figli che pongono in Lui ogni speranza e su di Lui solo appoggiano la propria salda fiducia. Per questo motivo, la speranza più perfetta appartiene a quanti si spogliano di tutto ciò che è mondano e fanno esperienza di Colui che cambia l'acqua delle loro false ricchezze nel vino dei suoi doni soprannaturali. Il vuoto creato dalla rinuncia Egli subito lo colma di doni inattesi e preziosissimi. Tra cui, per alcuni, il dono di "un amore singolare" (S. Caterina da Siena, Dialogo della Divina Provvidenza, CXLIV). Una comunione che unisce i cuori facendone di due uno solo, e che è in grado di purificare entrambi dalle esperienze negative del passato, dalle ferite, dagli errori, e di renderli atti ad accogliere in pienezza la vita della grazia.

Questa è la cella interiore più vera e profonda: la comunione di vita. L'amicizia. Lo scambio di tutti i beni spirituali che può avvenire tra due animecheil Signore misterio samente unisce oltre spazio e tempo e che rende così capaci di conoscerne più profondamente il mistero trinitario. Vivendo un sacerdozio comune essi divengono, insieme, mediazione tra Dio e l'umanità, scala verso il cielo, luogo di grazia e di predicazione, intercessione feconda per tutto il mondo.

Questa è la vocazione domenicana. Un luogo vitale che anticipa il paradiso, dove ciò che si predica non sono parole, ma comunione di vita, condivisione di quella grazia che è la stessa vita di Dio. Di Colui che è unità e distinzione, e dove ognuna delle Tre Persone riceve la propria identità proprio nella sua totale donazione all'altra.

Se poi consideriamo l'esperienza di Santa Caterina, non possiamo non prendere atto della sua natura profondamente sacerdotale. Che particolarmente manifesta un'orazione che la domenicana senese eleva al Padre per tutti i suoi figli, e che ricorda tanto la preghiera sacerdotale di Cristo. Caterina gli affida, innanzitutto, tutti i "ministri del sangue" e tutti suoi figli spirituali: "A te dunque ricorro e rifuggo, Padre eterno, e non te l'adimando per me sola, Padre, ma per tutto quanto il mondo, e singularmente per lo corpo mistico della santa Chiesa: che questa verità e dottrina riluca ne' ministri tuoi, data da te, Verità eterna, a me miserabile. E anco t'adimando spezialmente per tutti coloro i quali m'ài dati che io ami di singulare amore, i quali ài fatti una cosa con meco, però che essi saranno il mio refrigerio, per gloria e loda del nome tuo, vedendoli corrire per questa dolce e dritta via schietti e morti ad ogni loro volontà e pareri, senza alcuno giudicio o scandalo o mormorazione del prossimo loro. E pregoti, dolcissimo Amore, che neuno me ne sia tolto delle mani dal dimonio infernale, sì che ne l'ultimo giongano a te Padre eterno, fine loro" (CVIII, 875-887).

Ma poi Caterina prega in modo speciale per "le due colonne" che Dio le ha donato, Tommaso e Raimondo. Essi sono i suoi Padri spirituali, ma è anche chiaro che lei stessa diviene per essi non solo madre, ma mediazione, intercessione, guida, sostegno. Chiede a Dio che siano un cuor solo e un anima sola e che la loro vita gli dia gloria e sia tutta donata alla Chiesa, per il mondo:

"Anco ti fo un'altra petizione, per le due colonne de' padri che m'ài posti in terra a guardia e dottrina di me inferma miserabile, dal principio della mia conversione infino a ora: che tu gli unisca e di due corpi facci una anima, e che neuno attenda ad altro che a compire in loro, e ne' misteri che tu l'ài posti nelle mani, la gloria e loda del nome tuo in salute de l'anime" (CVIII, 890-897).

E il Padre così risponde alla sua accorata preghiera:

"E però sia dunque sollicita di dare orazioni per tutte le creature che ànno in loro ragione, e per lo corpo mistico della santa Chiesa. e per quegli che lo t' ò dati che tu ami di singulare amore. E non commettere negligenzia in dare orazioni ed esemplo di vita e la dottrina della parola, riprendendo il vizio e commendando la virtù. giusta 'I tuo potere. Delle colonne le quali lo ò date a te, delle quali tu mi dicesti, e così è la verità, fa che tu sia uno mezzo di dare a ciascuno quello che lo' bisogna secondo l'attitudine loro e come lo. tuo Creatore, ti ministrarò, però che senza me neuna cosa potresti fare ed lo adempirò i desideri tuoi" (CIX, 11-24).

Interessante notare come i ruoli sembrino quasi capovolti: i due padri ora sembrano figli, mentre il ministro sembra essere lei, Caterina, posta dal Padre quale "mezzo", cioè mediazione tra Lui stesso e i due sacerdoti. Ma il vero ministro, qui, è il Padre stesso che le assicura che sarà Lui a suggerirle sempre ciò di cui i due domenicani avranno bisogno nel loro ministero e cui lei dovrà attendere con fedeltà e dedizione.

Facendo un grande salto nel tempo, leggiamo un'esperienza nelle pagine di Giorgio La Pira, politico. Professore universitario. laico domenicano completamente immerso nelle vicende del mondo ma profondamente radicato nella Trinità, come dice anche il titolo di una recente pubblicazione sul suo carteggio con Fioretta Mazzei. Qui l'esperienza mistica dell'uomo e della donna, in ascolto dei segni dei tempi, assume caratteristiche moderne quali la comunione dei carismi e la laicità. Così egli le scrive: "Cara Fioretta, come vede io La associo così vivamente alle mie preghiere: il Signore ha voluto che ci aiutassimo così nella vita interiore: e questo aiuto è tanto forte perché si tratta di un vincolo che nessuno spazio di tempo e nessuna distanza di luogo potrà mai allentare...". E le spiega poi che questo vincolo "è il nesso di soprannaturale unità che così fortemente in Dio ci associa: l'uno si sostiene all'altro: la grazia e la preghiera dell'uno sono anche la preghiera dell'altro. E la prova è costituita da questa presenza mai interrotta dell'uno nell'altro". Altrove La Pira esplicita la natura di questo dono raccontando un'esperienza: "Spesse volte ci si sorprende a non essere soli a pregare: si prega in due: l'atto di amore che a Dio ci unisce è un atto di amore "bilaterale": nel fondo del cuore siamo noi e c'è con noi anche qualche altro che fa ormai parte essenziale di noi". E ancora: "Cara Fioretta, talvolta ho nell'anima - come stasera! così acuto il desiderio di esserLe vicino: la preghiera soltanto placa auesto desiderio". E aggiunge: così dolcemente umano soprannaturale insieme auesto bisogno profondo che abbiamo gli uni degli altri: ci si cerca con lo stesso desiderio con cui si cerca la grazia di Dio: perché effettivamente siamo gli uni per gli altri portatori di questa dolce acqua di grazia destinata a ristorare le anime assetate" (Giorgio la Pira - Fioretta Mazzei, Radicati nella Trinità. Carteggio 1943-1957, Polistampa, Firenze 2018, pp. 53-

Assetato di Dio e desideroso di placare questa sete alla fonte della grazia, da vivere nella comunione espandere. misteriosamente. in tutto il corpo mistico di Cristo, La Pira vive questa chiamata tutta domenicana insieme alla Mazzei, di spiritualità francescana. Ancora prima del Concilio, con grande apertura ai segni dei tempi, come uomo e donna, domenicano e francescana, laico e laica, entrambi consacrati, alimentano il sogno dell'unità di tutti i popoli vivendo l'unità dei cuori, profondamente radicati nell'evento pasquale. E mentre egli le indica la cella del cuore quale luogo del raccoglimento (p. 85), entrambi sembrano abitare insieme questa cella ampia della comunione dove Dio stesso si rivela con la sua luce. Così il Professore si chiede: "Perché questo

quell'evento? Perché questa gioia o questo dolore? Perché questa circostanza quest'altra? 0 risposta è una sola: perché Gesù ci vuole trasformare: perché la nostra vita deve essere una copia della sua" (p.169). Così, essi divengono sacerdoti, ministri di Dio, mediatori della sua grazia e della sua luce l'uno per l'altra e, insieme, per il mondo intero. Quanto ciò sia stato provvidenziale lo dice il ruolo politico di La Pira. le cui intuizioni continuano ad alimentare le scelte della Chiesa anche nel nostro tempo. Esempio lampante è il recente incontro dei Vescovi a Bari, frutto del sogno di unità alimentato dal Professore. Stralci di luce nei sentieri oscuri del tempo arrivano a noi attraverso

queste ed altre esperienze che. nascostamente ed efficacemente. hanno fecondato la vita della del Cielo Chiesa lα bellezza tocca i cuori attraverso la grazia che illumina tutti coloro che si spogliano delle pesantezze umane per rivestirsi della leggerezza di Dio. E vivono un sacerdozio condiviso che spezza le barriere del potere e apre i cuori alla via piccola e stretta del vangelo. Perché tutti possano entrare nell'abbraccio di Colui che è nostro Padre. Perché ognuno possa scoprirsi figlio amato di Colei che è nostra Madre.

> sr. Mirella Caterina Soro, O.P. Monastero Pratovecchio (Ar) S. Maria della Neve e S. Domenico



## "Aperuit Illis" alla Luce dell'Apostolato Domenicano Parte 1

"Abbiamo bisogno di entrare in costante confidenza con le Sacre Scritture,altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi restano chiusi,colpiti da innumerevoli cecità!"

Con queste parole il S.Padre Francesco vuole che la Chiesa compia un passo in avanti per andare alle sorgenti della Fede, quelle che danno senso, vita e prospettiva a gesti destinati altrimenti ad essere riti sterili

Con la Lettera Aperuit Illis, in forma di Motu Proprio, il Papa riprende le parole con cui S. Luca narra gli ultimi gesti di Gesù risorto prima dell' Ascensione ed istituisce la Domenica della Parola di Dio a partire dalla Terza Domenica di Gennaio 2020.

Il Santo Padre in questa lettera ricorre a tre immagini bibliche complementari tra di loro.

La prima è proprio quella del Cristo che si avvicina ai discepoli di Emmaus — i quali in un primo momento non lo riconoscono — e spiega loro le Sacre Scritture. Questo fatto ci testimonia che la Parola trova il suo significato completo quando è posto alla luce di Gesù. Dice il S. Padre al p.8 " ... il viaggio del risorto coi

discepoli di Emmaus si chiude con la cena e il misterioso viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due"; comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra Sacra Scrittura ed eucarestia che rende possibile il riconoscimento tra "persone" che si riconoscono...ecco "PERSONE".

E qui possiamo approfondire un primo collegamento con la visione domenicana: S. Tommaso ci dice infatti che i termini "persona" e "personalità" rivestono un significato essenzialmente metafisico, perché esprimono auelle nozioni riguardano direttamente l'essere in quanto tale, considerando nel suo valore di essere il valore fondamentale della realtà. nozione di persona non è altro che la trasposizione sul piano della realtà intellettuale della generica nozione di "supposto" (=Suppositum), il cui significato è offerto dalla definizione "ciò il cui atto proprio è il sussistere". La persona è quindi un "ipostasi"



che si distingue dalle altre per una proprietà che le conferisce una particolare dignità e perciò l'individuo sussistente nella natura intellettuale viene chiamato con lo speciale nome di PERSONA. La personalità metafisica riquarda allora una speciale perfezione che distingue e fa emergere le sostanze intellettuali al di sopra delle altre naturali; questa perfezione consiste nella nobiltà della natura intellettuale nella quale la persona sussiste e che si manifesta con evidenza nel dominio che la sostanza intellettuale esercita sui propri atti, ovvero nella libertà. Il S. Padre sottolinea sovente il richiamo alla libertà come atto fondamentale dell'essere cristiani e del nutrirsi della Parola di Dio.

La seconda immagine è quella presa dal libro di Neemia dove viene raccontato che il popolo di ritorno dall'esilio, ritrova e riscopre i rotoli della Torah. Neemia proclama la Parola e tutto il popolo ascolta, piange e fa festa e questo è il segno dell'unità. Ciò significa che la Scrittura realizza l'unità del popolo, perché questa Parola di Dio consente di avere quella norma che costituisce anche la regola di vita per i cristiani stessi.

Il Papa scrive infatti che "in questa unità generata dall'ascolto i Pastori hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura, poiché essa è il libro del popolo. Quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità!" (p.5) ed in questo proprio la missione di predicatori sembra il suggello che i domenicani possono offrire a tali parole.

L'ultima immagine è quella del profeta Ezechiele quando Dio gli chiede di mangiare il rotolo del libro perché si nutra ed il profeta lo trova dolce come il miele. Il Papa accosta questa immagine a quella dell'Apocalisse, dove si dice ugualmente che il libro che viene assaporato è dolce ma una volta che scende nelle viscere è molto amaro Questa similitudine ci fa pensare a taluni scritti di un'altra grande domenicana: Caterina da Siena! Infatti Francesco prende queste due espressioni dolcezza e amarezza per dire che i cristiani sono chiamati a condividere la Parola di Dio perché essa è un balsamo e un sollievo per la vita cristiana, ma anche amarezza per quanti non conoscono questa parola o quanti la rifiutano o non la vogliono mettere in pratica.

II S. Padre infatti ricorda al p.10 che "L'azione dello Spirito Santo non riquarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura.ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio". Come allora concretamente mettersi in ascolto della Parola? I padri conciliari affermavano infatti che la Sacra Scrittura deve essere "letta ed interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale essa è stata scritta" (Dei Verbum 12). Questo perché la rivelazione raggiunge la pienezza con Gesù Cristo ma lo Spirito Santo continua la sua azione che non è solo divinamente ispirata dalla Scrittura, ma continua la sua azione anche quando il Magistero interpreta autenticamente la Scrittura e per questo infatti Cristo dice ai discepoli che "Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose

nuove e cose antiche" (Mt 13,2).

La Seconda Parte dell'articolo uscirà nel prossimo numero della nostra rivista

Prof. Giulio ALFANO (Fr. Mariano O. P.) (Laico Domenicano - Presidente Emerito Consiglio Nazionale Fraternite Laiche d'Italia e Malta)



### In memoria di Nara Coradossi

Laica domenicana, Firenze 9 dicembre 1929 - 16 maggio 2020

Ho conosciuto Nara più di venti anni fa nella Chiesa di S. Marco, Ricordo una bella signora, fine, riservata e, allo stesso tempo, molto cordiale. Frequentavo S. Marco in modo sporadico, soprattutto in ricordo dei bei tempi della mia gioventù, dove, con altri studenti, ci ritrovavamo per la preghiera di Taizè. La nostra amicizia, però, si è consolidata, dopo che, nel 2002, mi sono affacciata al Laicato Domenicano nella Fraternita di S. M. Novella. Nara, a quel tempo, Presidente della Fraternita di S. Marco, nonché Presidente dell'Associazione dei Caterinati. Di Nara mi ha sempre colpito la raffinatezza celata da autentica modestia, la sua profonda cultura (era docente universitaria), ma non ostentata; una signora di una buona posizione sociale, eppure, molto semplice. Legatissima a S. Marco, che ha frequentato fino a che le forze fisiche glielo hanno permesso. Lei mi ha fatto conoscere i Caterinati e S. Caterina, organizzando interessanti

conferenze. Nara conosceva profondamente S. Caterina e ne era appassionata. Fra l'altro ha lavorato nella biblioteca del convento S. Domenico di Siena. Conosceva molto bene anche S. Domenico di cui si sentiva figlia. Sapeva intrattenere, organizzare belle gite, tutti aspettavano le uscite fuori porta di Nara. Memorabile il viaggio che abbiamo fatto insieme, organizzato da padre Scarciglia. Percorrevamo l'itinerario di S. Caterina ad Avignone ioa Lourdes. Veramente, in quell'occasione ha cercato di darmi qualche consiglio circa l'educazione di mia figlia, del cui cammino scolastico mi chiedeva sempre. Proprio durante una lunga telefonata di qualche tempo fa, mi ricordava, che, oltre a essere consorelle, eravamo anche amiche di viaggi. Questo le sembrava una cosa positiva e da ripetersi. Mi diceva, che spesso nelle nostre fraternite manca l'aspetto amicale, il ritrovarsi per il semplice stare

assieme.Mi esortava a ripristinare questi eventi che fanno Famiglia. Nara. ha conosciuto momenti difficili, come del resto tutti noi Firenze L'unione delle due Fraternite non è stata accettata con serenità e non sono mancati gli scontri e i fraintendimenti. Nara ha provato l'angoscia e il senso dell'abbandono, e tanta sofferenza per le sorti della sua S. Marco. Anche i Caterinati, ridotti in numero a causa dell'età degli associati e degli orari poco fruibili. Spesso eravamo in disaccordo per le modalità in cui venivano svolte le conferenze, per gli orari da pensionati e altro. In questi ultimi anni, il suo declino fisico non le ha più permesso di occuparsi dei laici domenicani, né dei Caterinati, e questo le procurava un'enorme sofferenza, più di quella fisica. Sapeva però offrire tutto affinché il Laicato Domenicano di Firenze rifiorisse. Avrebbe voluto partecipare alle adunanze, ma ogni volta il suo corpo diceva no. "Sarà per la prossima volta"-diceva-, ma questa non c'è più stata.Le doleva non andare per il Rosario e la s. Messa in S. Marco, anche se spesso era accompagnata da qualche amica. In questo ultimo anno di vita, mi ha lasciato tantissimo. Ero imbarazzata ad andare a trovarla, perché ogni volta uscivo carica di libri, ma anche di racconti, e di memorie. Mi diceva: "ti servono per svolgere al meglio il tuo mandato di Presidente della Fraternita". Nara ci ha lasciato una grande eredità: saggezza, equilibrio, abnegazione, non si è mai guardata indietro, fedele alla

sua vocazione domenicana. Donna di profonda fede, preghiera, una vita dedita allo studio e alla predicazione per la salvezza delle anime. Proprio nell'ultima telefonata mi diceva che bisogna intraprendere strade nuove pur battendo quelle consuete. In un certo senso sentiva di aver fallito, proprio come S. Caterina per la causa di Firenze, per l'antipapa e lo scisma. Ora ti voglio dire cara Nara quello che non ti ho detto.

No, non hai fallito. Hai lavorato per la Chiesa e l'Ordine, sei una vera figlia di S. Domenico e di S. Caterina, sei sotto il manto della Vergine Maria, che tu hai amato pregando con perseveranza il S. Rosario. Questa è la consorella Nara che ho conosciuto.

Arrivederci Nara.

Paola Bedini OP Presidente della Fraternità Laica di Firenze



# Il Presepio di Santa Maria Del Sasso - Bibbiena

Una realtà molto particolare che merita di essere segnalata. Ogni anno questo Santuario viene arricchito da un grande, artistico presepio, realizzato da oltre 50 anni da un gruppo di affezionati amici di Camaiore-Lucca. Un presepio che colpisce subito per la sua estensione (occupa

tutto lo spazio della terza chiesa, comprese le sei piccole cappelle), per la preziosità e bellezza dei personaggi ( sculture in legno che provengono dalle botteghe d'arte di Ortisei in Val Gardena), e per un messaggio-ogni anno sempre nuovo – che il presepio comunica. Ma è la ricchezza e bellezza di tutto l'insieme che incanta i moltissimi visitatori



che questo presepio richiama. Le TV locali ogni anno lo riprendono per trasmetterlo più volte. Anche il registro delle firme, messo all'ingresso del presepio per accogliere "impressioni, suggerimenti e preghiere", riporta la testimonianza di centinaia e centinaia di persone che hanno espresso gioia e riconoscenza per quanto il presepio ha loro comunicato.

Quest'anno il presepio ha evidenziato il problema della ECOLOGIA, come espressione del degrado ecologico del creato, ma soprattutto come rottura di un rapporto armonico tra gli uomini e Dio.

All'ingresso del presepio era posto un cartellone che pensiamo utile riportare :

#### PER UNA SANA ECOLOGIA...

Il presepio di quest'anno ha voluto segnalare il rischio di una visione preoccupata solo dell'inquinamento materiale del pianeta: fiumi, mare, atmosfera .... quando invece il pericolo mortale per il mondo intero è quello causato da cattive abitudini: alcolismo, droga, vita dissipata... e da leggi permissive dell'uomo stesso; aborto, eutanasia....

Il Figlio di Dio si fa presente nel mondo per liberarlo da ogni inquinamento del corpo e dello spirito. e riportare tutto il creato al progetto originario del Creatore: Luce e Splendore del Paradiso Il presepio, con l'aiuto di 26 volontari, è stato "smontato" in sole tre ore di lavoro, nella mattinata del 2 marzo. La nostra chiesa è così ritornata al



suo ruolo di "Chiesa delle devozioni particolari", con le sue statue (san Giuseppe, san Padre Pio, san Vincenzo Ferreri) e dipinti (Madonna Addolorata, Santa Caterina da Siena, una moderna Via Crucis e una Madonna con Apostoli, del Lappoli). Vi rimane anche esposto per tutto l'anno, come è nella tradizione domenicana- un piccolo presepio del

700, recentemente donato al Santuario da una famiglia fiorentina.

fr. Giuseppe Serrotti O.P.



# Consacrati nella verità; san Tommaso e i consigli evangelici

Omelia di fr. Gerard Timoner O.P., Maestro dell'Ordine dei Predicatori, pronunciata nella basilica di Santa Maria Novella (Firenze) in occasione della festa di san Tommaso d'Aquino

"Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati verità." nella Mentre ascoltiamo questa meravigliosa preghiera di Gesù nel Vangelo di Giovanni, ci viene ricordato come Gesù ci ama e prega per tutti noi. In modo speciale, ricordiamo come questa preghiera di Gesù si è compiuta nel santo che oggi celebriamo.

Siamo riuniti attorno alla mensa

dell'Eucaristia per ringraziare Signore per il dono del nostro fratello Tommaso d'Aguino, che ha dedicato la sua vita alla Verità. Papa Pio XI disse che San Tommaso è il più santo dei dotti e il più dotto dei santi. Un altro frate ha aggiunto: e "il più robusto e grosso di tutti!". San Paolo VI gli ha conferito il titolo di *Luminare* della Chiesa e del mondo intero. San Tommaso ha illuminato la Chiesa perché lui è totalmente devoto di Gesù, la Luce del mondo. Ricordiamo la sua bella preghiera prima

studiare: "Tu che sei chiamato autentica Fonte della Luce e della Sapienza, e Principio sublime di ogni cosa. Degnati di illuminare le tenebre del mio intelletto con il raggio della tua chiarezza, liberandomi dalle due tenebre in cui sono nato: il peccato e l'ignoranza." Sì, la Chiesa onora San Tommaso come luminare, come grande figura intellettuale, ma non dobbiamo dimenticare che verso la fine della sua vita, durante la celebrazione della Messa, aveva compreso, in seguito a una rivelazione soprannaturale, che quanto aveva scritto fino ad allora era solo "un mucchio di paglia".

Quando eravamo studenti, quando lottavamo per comprendere il testo della *Summa Theologiae*, dicevamo: questo "mucchio di paglia" è molto difficile da comprendere! Quando Tommaso ha considerato la sua preziosa opera come "niente", non ci mostra solo come essere umili, ci insegna anche che Dio è più grande delle nostre idee migliori, che conosciamo Dio più attraverso la preghiera, che attraverso lo studio.



San Tommaso ha scritto tante cose sulle quali potremmo riflettere. Desidero proporre per la nostra riflessione la sua visione della vita religiosa. Nella Summa Theologiae scrive: "lo stato religioso è come un tirocinio o esercizio per giungere alla perfezione della carità" (S. II-IIae, q.186 a.2). In altre parole, i consigli evangelici che i religiosi, uomini e donne, professano e che tutti i battezzati abbracciano, sono mezzi per la perfezione della carità. Come consigli evangelici, hanno il potere di evangelizzare non solo quelli che li abbracciano, ma anche a quelli che assistono alle sue manifestazioni concrete e varie. I consigli evangelici ci aiutano a perfezionare la nostra carità: aiutano a fare in modo che

l'Eucaristia, il sacramento della carità, porti più frutti nella nostra vita.

#### Obbedienza

Tutto ciò che riguarda la nostra vita cristiana - vocazione, ministero, preghiera e comunità - potrebbe essere compreso nell'obbedienza alla volontà di Dio. L'obbedienza è il principio dell'unità. La comunità religiosa, la diocesi, la chiesa universale mantengono la comunione e unità perché sono obbedienti al loro superiore, al vescovo o al papa. Nella teologia tradizionale, la grazia o *res tantum* dell'Eucaristia è l'unità, la comunione. Ecco perché nella Preghiera eucaristica, preghiamo per il Papa e il vescovo locale come un segno che

la piccola congregazione appartiene a una più grande comunione. L'obbedienza, cioè, ob-audire, è una virtù che ci consente di ascoltare la parola di Dio e di ascoltarci l'un l'altro, e che rafforza la nostra comunione con il Dio che è in mezzo a noi. Il Sinodo sulla Parola di Dio lo conferma: "Tutto ciò ci ha fatto capire che possiamo approfondire il nostro rapporto con la parola di Dio solo all'interno del" noi "della Chiesa, in reciproco ascolto e accettazione".

#### Castità

Il consiglio evangelico della castità dovrebbe aiutarci a perfezionare il nostro amore reciproco come fratelli e sorelle. Poiché i consigli sono ordinati alla la perfezione della carità, il primo peccato contro la castità è l'incapacità di amare. I cristiani che sono asociali e irritabili, in un certo senso, falliscono nella castità. Come possono predicare Dio, che si rivela come amore, se non amano? La castità è molto più che non essere sposati o essere fedeli al coniuge perché è una virtù che dovrebbe "germogliare in amicizia".

#### **Povertà**

Il consiglio evangelico della *povertà* dovrebbe aiutarci a perfezionare la nostra carità reciproca condividendo

i nostri beni materiali. Negli Atti degli Apostoli, leggiamo: "La comunità dei credenti aveva un solo cuore e un'anima sola... nessuno infatti tra loro era bisognoso" (Atti 4, 32.34). Il significato della povertà evangelica come condivisione funge da correttivo contro i mali legati alla povertà, cioè indigenza e ricchezza eccessiva. Diventa davvero una virtù perché sta nel mezzo di guesti due estremi per eccesso o per difetto. Mette in ordine il rapporto di una persona con Dio e il prossimo. Condividendo, discepolo Cristo di diventa profondamente consapevole della propria responsabilità riguardo al benessere materiale della comunità. Mentre celebriamo questa Eucaristia in onore di San Tommaso, chiediamo al Signore che i consigli evangelici possano davvero aiutarci a crescere di più nella carità, che la Chiesa (e la nostra vita come cristiani) possa davvero essere un "tirocinio" esercizio per giungere alla perfezione della carità."

> fr. Gerard Timoner III, O.P. Maestro dell'Ordine dei Predicatori



### Le Parole di S. Caterina da Siena

### Dalla Orazione XI (Il Giorno dell'Annunziata)

O Maria, Maria, tempio della Trinità! o Maria, portatrice del fuoco! Maria, porgitrice di Misericordia, Maria germinatrice del frutto, Maria ricomperatrice dell'umana generazione, perché sostenendo la carne tua nel Verbo fu ricomprato il mondo: Cristo lo ricomprò con la sua passione e tu col dolore del corpo e della mente.

O Maria mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera. Tu, Maria, sei quella pianta novella della quale abbiamo il fiore odorifero del

Verbo unigenito Figliuolo di Dio, perché in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo. Tu sei la terra e sei la pianta. O Maria, carro del fuoco, tu portasti il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità.

O Maria vasello d'umiltà, nel quale vasello sta e arde il lume del vero conoscimento, col quale tu levasti te sopra di te, e perciò piacesti al Padre eterno, onde egli ti rapi e trasse a sé amandato di



singolare amore. Con questo lume e fuoco della tua carità e con l'olio della tua umiltà traesti tu e inchinasti la divinità sua a venire in te, benché prima fu tratto dall'ardentissimo fuoco della sua inestimabile carità a venire a noi

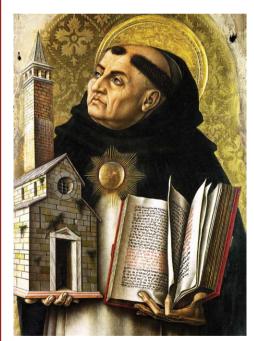
(Le Orazioni di S. Caterina da Siena, a cura di G. Cavallini. Siena: Edizioni Cantagalli 2008)



# Le Parole di S. Tommaso d'Aquino

### Dal Commento all'Ave Maria

Ma la Vergine supera gli angeli anche per la familiarità con Dio. Proprio a voler segnalare questa sua superiorità l'Angelo le disse: Il Signore è con te, quasi avesse voluto dirle: "per questo io ti rendo omaggio, perché tu godi di una intimità con Dio superiore alla mia. Il Signore è infatti con te". Il Signore in quanto Padre è con la Vergine insieme col Figlio: privilegio che nessun angelo né alcuna altra creatura ebbe mai: Colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1,35). Il Signore poi, in quanto Figlio, fu nel suo utero, per cui alludendovi dice Isaia: Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo d'Israele (Is 12,6). Il Signore è, cioè, con la Beata Vergine in modo ben diverso che con l'Angelo, perché è con lei come Figlio, mentre è con l'Angelo come padrone. Il Signore in quanto Spirito Santo è in lei come in un tempio, per cui viene acclamata:



Tempio del Signore, santuario dello Spirito. Di lei dice infatti l'Angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te (Lc 1,35). Ecco dunque perché la Beata Vergine è in maggiore intimità con Dio di quanto non lo sia l'Angelo, perché con lei è Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, ossia l'intera Trinità. La si invoca perciò chiamandola Nobile triclinio dell'intera Trinità. Quello dell'Angelo, "Il Signore è con te", è perciò il saluto più nobile di quanti si possano rivolgere a lei.

(San Tommaso d'Aquino: La Preghiera cristiana: Il Padre Nostro, l'Ave Maria e altre preghiere. Bologna: Edizioni Studio Domenicano 2008)

# Il miracolo dei pani

Carissimi lettori. con questo numero di Domenicani, diamo inizio ad una nuova rubrica. Abbiamo pensato di passare in rassegna di volta in volta, alcuni luoghi che riguardano la vita del nostro Fondatore, anche perché ci stiamo preparando come intero Ordine, a vivere il giubileo dell' VIII centenario del Dies Natalis del Santo Padre Domenico, a partire da gennaio 2021. Il tema scelto dal Maestro dell'Ordine è "A tavola con San Domenico". facendo riferimento alla tavola della Mascarella, raffigurante il primo ritratto di Domenico poco dopo la sua canonizzazione.

Iniziamo allora il nostro itinerario proprio da questo luogo...

Giungendo a Bologna intorno al 1218, Domenico di Guzman rimase ammirato della vitalità della città e del suo *Studium*. La città universitaria si delineò subito come sede ideale dell'attività di evangelizzazione dei suoi frati e questo fece sorgere la necessità di una residenza idonea ad ospitarli.

primi Predicatori inizialmente trovarono accoglienza nell'asilo di Santa Maria alla Mascarella. nella zona prossima all'attuale Stazione ferroviaria Bologna, Il successo dei nuovi arrivati in città non fu immediato e anche la sussistenza della prima comunità ruotava attorno alla provvidenza tutta incentrata sulla mendicanza. Fu così che, sempre nel 1218, mentre Domenico un giorno era riunito con i confratelli nel convento della Mascarella, vennero a mancare i viveri per la cena, poiché i frati incaricati quel giorno avevano ceduto tutta la loro questua ai poveri incrociati per strada. Il Santo fondatore si mise così a pregare, e subito bussarono alla porta due giovinetti (o angeli) che portarono in dono ceste cariche di pane e di fichi. Il pane è segno del minimo indispensabile per il nutrimento, "è l'alimento essenziale della tavola di famiglia" (recita la preghiera apposita del benedizionale), mentre i fichi, frutto dolcissimo e prelibato, rappresentano proprio il segno con cui Dio guarda con amore di padre i suoi figli: non solo dà il necessario, ma anche un po'di più.

La scena è stata rappresentata sul legno del tavolo su cui sedevano i frati a mensa e anche su uno dei pannelli laterali dell'Arca marmorea che custodisce le spoglie mortali di San Domenico nell'omonima



20

Basilica bolognese. Fu qui infatti che i frati dovettero trasferirsi nel 1219 perché, cresciuti velocemente di numero intorno alla figura carismatica di Reginaldo d'Orléans, dovettero trasferirsi presso la chiesa e la canonica di San Nicolò delle Vigne, nel sito in cui attualmente si eleva il complesso del convento. E proprio qui, ormai 800 anni fa, nella

notte tra il 5 e il 6 agosto del 1221, all'interno della cella di Fra' Monta da Cremona, tutt'ora custodita dalla comunità di Bologna al pian terreno del convento patriarcale, spirò senza far troppo rumore, il padre dell'Ordine dei predicatori.

Fr. Danilo G. Maria Milelli O.P.



# Etica dell'intelligenza, ricerca scientifica e santità di vita

Con questo numero, cominciamo una nuova rubrica sul rapporto fra fede e ragione.

Il nostro tempo fa molta fatica a coniugare la ricerca scientifica con la santità di vita: per molti nostri contemporanei, essere scienziati equivale ad essere atei o – nel migliore dei casi – agnostici. Tanti – ahimè – si sono convinti dell'impossibilità di dire qualcosa circa il senso ultimo della vita.

Tuttavia, questo modo di procedere contrasta quel desiderio del cuore e quella sete della ragione presente in tutti noi – come già annotava Aristotele al principio della sua *Metafisica*. Abbiamo, infatti, tutti percezione immediata di quanto la nostra intelligenza desideri conoscere il vero e di come la nostra volontà voglia aderire e fruire del bene.

Negare ciò vuol dire negare la nostra natura. Per tale ragione, noi – come credenti e in particolare come fedeli impegnati nello studio – dobbiamo mostrare il vero volto della ricerca e non lasciarci trascinare, ma superare, la «mentalità di questo secolo». Dobbiamo essere consapevoli e mostrare al mondo che anche l'intelligenza ha delle regole, ha un'etica, una strada da seguire e la prima di queste regole è proprio l'adesione al reale e al vero. Dobbiamo fare di tutto per non soffocare i nostri desideri connaturali. In questo senso, la ricerca scientifica (sia nel campo filosofico che in quello delle c.d. scienze positive) si presenta come uno degli strumenti più preziosi che l'uomo ha a disposizione per corrispondere al desiderio di cui sopra e, quindi, di una "via per santificarsi". Tenendo presente le belle parole di Benedetto XVI: «Dio non è il concorrente della nostra esistenza, ma piuttosto ne è il vero garante, il garante della grandezza della persona umana» e – aggiungo – delle sue opere.

Proprio perché anche l'intelligenza può presentarsi come "via alla santità", la Chiesa, con il suo costante insegnamento di Madre, ha sempre tenuto in gran conto la ricerca scientifica e la possibilità di coniugare questa con la fede – come recita l'ormai famoso incipit della Lettera enciclica *Fides et ratio*: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso».

Giovanni Covino, filosofo, curatore del blog Bricioledifilosofia.
 home.blog, collaboratore della casa editrice Leonardo da Vinci, iscritto alla fraternita del "Movimento domenicano del Rosario"



### Le città invisibili - Italo Calvino

Apparso per la prima volta su https://clubtheologicum.wordpress.com/2020/05/09/le-citta-invisibili-italo-calvino-clubrecensione/

Durante questa quarantena ho riscoperto la lettura di Italo Calvino, nel suo splendido *Le Città Invisibili*. Calvino, un autore che avevo sfiorato solo in quinta ginnasio, quando allora *lessi Il visconte dimezzato*.

Un libro all'inizio scioccante, quasi incomprensibile nelle prime pagine. Il dialogo immaginario fra Marco Polo e Kublai Kahn sulle città invisibili. Il primo impatto è questo: Marco Polo non descrive la Cina a noi, ma queste città invisibili al gran Kahn, a più riprese.

Intervallato dalle domande del Kahn a Marco Polo, l'esploratore descrive ben 55 città con nomi affascinanti e a un tempo civiltà immaginarie e proprio per questo invisibili: il testo ha dunque una struttura irregolare. come ho letto in rete, un particolare composizione tipo di chiamato combinatoria formare delle cornici narrative, insomma un gruppo di capitoli ramificati in diversi temi. Personalmente, ho amato questa lettura perché l'ho trovata densa di significati spirituali, filosofici e teologici. Certo, non sostituisce una lettura religiosa strictu sensu, ma comunque permette di dare una rilettura alla realtà contemplativa. profonda su temi che sembrano a volte dimenticati. Ogni città infatti racchiude e dischiude un elemento che il lettore incontra e che entra a far parte del suo bagaglio umano. Segnalo due temi importanti: la città di Ottavia sospesa su una rete sopra abisso: gli abitanti sono incerti del loro permanere su questo abisso. data la fragilità della rete. Questo può essere inteso come il senso dell'esistenza di ogni uomo, fragile, ma aperta all'abisso dell'Incontro con il Dio Trinitario. Inoltre il continuo richiamo alla memoria, si descrivono infatti cinque città dedicate ad essa (Diomira. Isidora. Zaira. Maurilia), a sottolineare l'importanza della custodia e del ricordo dei valori, delle cose preziose accadute nella propria vita.

Consigliatissimo a tutti i cercatori di Dio, tutti coloro che camminano nella Chiesa verso il Regno di Dio,



e possono così attingere da questo testo per farsi solleticare da una ricerca della Verità di Cristo ancora più genuinamente bella e forte, fra l'abisso, la memoria e la grazia.

Fr Gabriele Giordano M. Scardocci O.P.



# Il santo digiuno secondo S. Tommaso d'Aquino

Probabilmente ce l'hai pure tu: l'amico che si nega ogni giorno il piatto di pasta, il grasso, l'olio, il fritto, il sale, il dolce e una marea di altri cibi deliziosi, tutto per perdere qualche chilo. Ogni tanto sentiamo di qualche nuova dieta, che promette di farti perdere quel pancione con il massimo risultato e il minimo sforzo. Evidentemente, questa attenzione alla nostra salute fisica è una cosa lodevole: il corpo è un dono da Dio, esso va trattato e conservato bene.

Ma, è strano che proprio in questo tempo di diete così diffuse, poche persone parlano di fare una dieta per uno scopo molto più alto, per motivi spirituali: il santo digiuno.

Mentre la dieta è di moda, il digiuno è fuori moda: una cosa da vecchi monaci, qualche nonna che sa ancora perché il *Carnevale* si chiama così. E' possibile che ormai il digiuno non abbia più valore per noi? Dire ciò sembrerebbe negare una cosa affermata e praticata per tanti secoli, sarebbe negare l'esempio di Gesù Cristo stesso nel deserto!¹ Sarebbe bene, quindi, in questo tempo di Quaresima, riprendere in considerazione questa pratica, ancora considerata un pilastro di questo tempo forte,² seguendo l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino.

La prima cosa sorprendente dell'insegnamento di San Tommaso sul digiuno è che esso viene considerato un precetto della legge naturale.<sup>3</sup> Quando, quindi, il venerdì santo cominciamo a sognare una bella tagliata, questo non avviene solo perché la Santa Madre Chiesa ci obbliga a digiunare, ma per un motivo insito nella nostra natura. Ciò che la Chiesa fa, nel legiferare sul digiuno, è semplicemente precisare un precetto della legge naturale,

per il bene dei fedeli. Questo spiegherebbe anche perché troviamo la pratica del digiuno in quasi tutte le religioni e culture del mondo.<sup>4</sup> In più, ciò significa che il digiuno non è qualcosa riservata a monaci, ma è per tutti.<sup>5</sup> Per quale motivo uno deve digiunare? Se appartiene alla legge naturale, ci deve essere un buon motivo, un motivo ragionevole. San Tommaso ci indica 3 ragioni per del digiuno: Per reprimere le concupiscenza della carne; perché l'anima si elevi a contemplare le cose più sublimi; per riparare i peccati.<sup>6</sup>

#### Guardiamo questi motivi più da vicino:

- 1. Reprimere la concupiscenza della carne. Cioè, i nostri appetiti naturali per le cose sensibili. La prima cosa da notare è che il nostro desiderio naturale di mangiare è un desiderio in sé buono: senza questo desiderio, moriremo di fame! San Tommaso in nessun modo si identifica con una filosofia che ritiene la natura o le cose corporali come cattivi in sé. Purtroppo, sperimentiamo in noi stessi che questo desiderio soventemente óua diventare disordinato. Leggiamo San Paolo: Vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente.7 Sappiamo bene che non dobbiamo mangiare troppi dolci: ma davanti a quel vassoio pieno di cioccolatini, non ce la facciamo a resistere. Ne prendiamo uno dopo l'altro... e si sa bene come va a finire. quindi, digiuno. ci aiuta а controllare questo desiderio: non distruggerlo, che di ma di farsi desiderio regolato dalla ragione. auesto viene Così, nel suo opuscolo De Perfectione, Tommaso ci spiega ancora: 'Quanto più la carne è accarezzata con abbondanza di cibi e mollezza nel trattamento, tanto più cresce questa concupiscenza.'8
- 2. Perché l'anima si elevi a contemplare le cose più sublimi. Leggiamo infatti, nella Sacra Scrittura che è meglio la preghiera con il digiuno.<sup>9</sup> Il digiuno viene collegato intimamente con un altro pilastro della Quaresima, la preghiera. Questo insegnamento è stato ribadito da San Paolo VI nella sua Costituzione Apostolica Paenitemini, dicendo che il digiuno ci aiuta a disporsi con più facilità alla preghiera.<sup>10</sup> Gesù stesso ci indica la preghiera e il digiuno come i nostri armi migliori nella battaglia contro le minacce del diavolo.<sup>11</sup> Anche questo possiamo sperimentare nella nostra vita: Conosciamo bene quella sensazione dopo il pranzo di Natale. Non abbiamo neanche la forza di alzarci dalla tavola; come potremmo in quelle condizioni fare un'ora di meditazione, oppure di dedicarci allo studio delle verità divine?

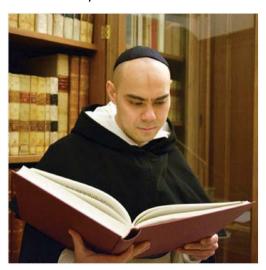
Sarebbe un tempo di preghiera o di studio assai sonnifero...

3. In riparazione dei peccati. Dio stesso ci indica il digiuno come forma di penitenza: ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. <sup>12</sup> I cittadini di Ninive, avendo sentito il profeta Giona predicare l'imminente castigo della città per i loro peccati, subito credettero a Dio e bandirono un digiuno. <sup>13</sup> Grazie a questo digiuno, espressione della loro conversione, la città fu risparmiata. Il digiuno, in particolare, essendo una privazione di un bene carnale, è conveniente come riparazione per i peccati della carne, come la gola o la lussuria. Secondo San Tommaso, è conveniente che ciascuno sia punito in quelle cose in cui ha peccato. <sup>14</sup>

Ma, il digiuno deve essere fatto bene. Per far sì che un digiuno sia veramente "santo", vogliamo indicare 3 caratteristiche:

- 1. Notiamo anzitutto che il digiuno, secondo San Tommaso, è un atto della virtù morale di astinenza. Le virtù morali, come ci insegna Aristotele, tendono costantemente al mezzo, un mezzo che viene determinato secondo la retta ragione.<sup>15</sup> Dicevano gli antichi: in medio stat virtus. Il nostro digiuno, quindi, deve essere ragionevole e rispettare un giusto mezzo. Se mangiamo troppo, cadiamo nel vizio della gola. Ma, se mangiamo così poco che non abbiamo più la forza di svolgere i nostri doveri, questo è ugualmente un vizio!
- 2. Lealtredueindicazionivengonoda Gesù stesso: Equando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. 16 Il punto di questo insegnamento è abbastanza chiaro: non dobbiamo essere ipocriti. L'ipocrisia è da considerare un peccato contro la verità, che nasce dalla vanagloria. 17 Questa vanagloria purtroppo è abbastanza insidiosa, che trova un modo di penetrare anche i nostri atti apparentemente i più santi: cerchiamo più le apparenze di santità che la santità stessa. Così, questo desiderio di essere onorato ha la capacità di trasformare i rimedi in infermità, e di generare dal farmaco stesso la malattia. 18 I nostri motivi devono essere purificati! Il nostro digiuno viene fatto per Dio, e non per vantarsi con gli uomini.
- 3. Gesù poi prosegue: *Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa* e *làvati il volto*.<sup>19</sup>
- San Tommaso, nel commentare questo passo, indica che 'lavarsi la faccia' può significare 'lavarsi la coscienza'.<sup>20</sup> Dobbiamo evitare quel digiuno cattivo che ha meritato la condanna di Dio: Ecco,

nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso.<sup>21</sup> Dobbiamo, quindi, digiunare 'profumando il capo': cosa sarebbe questo profumo, o questa unzione? Possiamo leggerla in senso spirituale, seguendo l'esempio di Sant'Agostino, e parlare di una 'unzione invisibile della carità'.<sup>22</sup> Ecco, la chiave di tutto: la carità, l'amore di Dio. Dice San Paolo: Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.<sup>23</sup> Secondo San Tommaso, senza la carità, tutte le altre



virtù non saranno veramente delle virtù in senso assoluto, perché a loro mancheranno quell'ordine verso il nostro fine ultimo. Dio stesso.24 E'la carità che ci indirizza verso Dio. che ci unisce a Lui. Perciò, senza la carità, il nostro diaiuno non avrebbe senso: sarebbe nient'altro che una dieta. Ma. con la carità, diventa un atto religioso personale, che ha come termine l'amore e l'abbandono nel Signore: digiunare per Dio, non per se stessi.<sup>25</sup> Il digiuno, guando scaturisce dall'amore di Dio. ha un valore infinito ed eterno.26

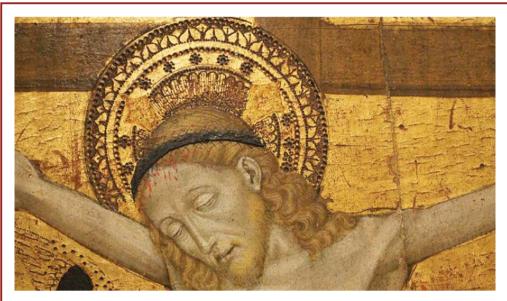
Al giorno d'oggi, l'obbligo della Chiesa circa il digiuno è previsto in modo particolare per 2 occasioni: Il Mercoledì delle Ceneri, e il Venerdì Santo. Ormai però, sappiamo bene che il digiuno — insieme con tutti gli altri precetti della Chiesa — non è un semplice fatto di obbligo, ma ha un motivo ben fondato nella natura dell'uomo, e del suo rapporto con Dio. Forse potresti scegliere di digiunare più spesso di quanto l'obbligo non preveda; o forse, per motivi di salute, non puoi digiunare affatto. Ma, qualsiasi cosa tu faccia in questa Quaresima, l'essenziale è di poter dire con l'apostolo Paolo: La carità di Cristo mi spinge.<sup>27</sup>

Sia lodato Gesù Cristo!

fr. Jean-Gabriel Pophillat, O.P. Convento S. Maria sopra Minerva, Roma

- 1. Matt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13.
- 2. cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 1434; Mt 6,1-18.
- 3. cfr. San Tommaso d'Aguino, Summa Theologiae II-II g. 147 a. 3.
- 4. cfr. Paolo VI, Costituzione Apostolica 'Paenitemini', c. 1.
- 5. Josef Pieper, The Four Cardinal Virtues, Indiana, University of Notre Dame Press 2010, p.182.
- 6. Summa Theologiae II-II g.147 art.1
- 7. Rom 7,23.
- 8. Tommaso d'Aguino, De Perfectione vitae spiritualis, c.9 (Marietti n.595).
- 9. Tob 12.8.
- 10. Paolo VI, Costituzione Apostolica 'Paenitemini', c.1.
- 11. Mt 17:20.
- 12. GI 2,12.
- 13. Gn 3.5.
- 14. In IV Sententiarum, d. 15, q. 1, a. 4, q<sup>a</sup> 3, ad 3<sup>m</sup>; cfr. Sap 11,16.
- 15. Aristotele, Ethica Nicomachea, Lib. II, 1106b28; Summa Theologiae q. 147 a. 1 ad 2.
- 16. Matt 6.16.
- 17. Summa Theologiae q.111 a.3 e a.4
- 18. Bernardo di Chiaravalle, Serm. 6 in Ps. 90.
- 19. Matt 6.17.
- 20. San Tommaso d'Aquino, Super Evangelium S. Matthaei, c.6 lect 4.
- 21. ls 58.3-4.
- 22. Agostino, In Epistolam Ioannis, Tract. III, 12.
- 23. 1 Cor 13.1.
- 24. Summa Theologiae II-II q.23 a.7.
- 25. Paolo VI, Costituzione Apostolica 'Paenitemini', I.
- 26. cfr. Santa Caterina da Siena, Il Dialogo della Divina Provvidenza, c.3.
- 27. cfr. 2 Cor 5,14.





"Sia che moriamo sia che viviamo". Il Signore e la nostra vita in Lui

Stiamo vivendo un momento che dire difficile è dire poco. Una pandemia che oltre ad essere gravosa da sopportare in sé, lo risulta essere particolarmente per l'uomo contemporaneo il quale, al seguito di sistemi di pensiero che avevano fatto dell'immanenza l'assoluto, si è ritrovato sconcertato con un pensiero che si era illuso di aver cestinato come un file obsoleto: il pensiero della morte!

Quest'anno la Settimana Santa, il centro dell'anno liturgico, verrà vissuto con il suono di questo silenzio che ha spento la fiamma esuberante e dagli scoppiettii assordanti della nostra "città che sale", per citare il titolo di un'opera del futurista Umberto Boccioni che decantava appunto il sogno vano del superuomo. Una città che sale come la biblica Torre di Babele, non per tendere la mano a Dio come l'Adamo di Michelangelo, ma in segno di sfida all'Onnipotente. Una sfida insensata che sempre più rivela questa sua vanità. Vanità per un motivo fondamentale: perché quel Dio che abbiamo voluto sfidare è Amore. La Pasqua ci viene a ricordare che Cristo ha patito, è morto ed è risorto per amore nostro, per liberare noi dalla corruzione eterna del sepolcro, dalla tomba del peccato e donarci la vita eterna. Padre Reginald Garrigou-Lagrange OP esemplifica tutto questo dicendo: «Adamo fu il rappresentante dell'umanità per la sua rovina, così Cristo è il rappresentante e il capo dell'umanità per la sua salute, la sorgente inesauribile della grazia» (R.Garrigou-Lagrange, Il Salvatore e il suo Amore per noi, Società editrice internazionale, p.305).

Ma nulla di quel che pure potremmo capire capiremmo davvero se l'amore con cui Gesù ci ama lo sganciassimo dal suo essere Signore.

Colui che patisce, che muore, che risorge è Dio secondo la natura umana assunta. Non è l'amore di una persona qualsiasi, per quanto spettabile, che ci conduce attraverso le tempeste di questa vita al porto sicuro del Paradiso.

E' l'amore di Dio, il Signore, Colui che ha perfettamente nelle sue mani la nostra vita e ogni suo istante, la nostra storia e ogni sua epoca, la nostra società e ogni suo aspetto. Dio che ha in mano non solo le sorti della Chiesa ma le stesse sorti degli stati e delle nazioni: Dio che è Signore anche di Cesare, dato che Cesare è anch'egli realtà finita. Perché diciamo tutto questo? Per avere meglio una seppur piccola idea di Chi «è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,9).



Eppure il Signore ha voluto mostrare il suo dominio in un modo del tutto singolare, come singolare è Egli stesso nella sua essenza: lo ha voluto mostrare rivelando la sua onnipotenza nello stesso "atto" di subire la morte come uomo, morte che è «la paga del peccato» (Rm 6,35). E' in guesto modo che davvero comprendiamo che apparteniamo con tutto ciò che a sua volta ci appartiene a Colui il cui regno non è di questo mondo ma lo trascende e proprio per questo ne ha il dominio definitivo, in duplice modo: apparteniamo al Verbo e in quanto è Dio e in quanto è il Salvatore che ci ha riscattato. E' quanto risulta anche dall'analisi teologica del potere giudiziario che compete a Cristo (cfr Sum. Theol. III q. 59). E' per questo che San Paolo non separa la kenosi del Verbo dalla sua Signoria, perché solo il Signore dei Signori poteva restare tale anche nell'indigenza, anche nel dolore, anche nella morte. Lui solo può con tutta verità affermare: «io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo» (Gv 10, 17-18). La vita eterna è promessa al di là della morte. nonostante la morte. Per questo San Paolo ancora ci insegna: «sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita» (Rm 14,8-9). Questa è la Pasqua del Signore e la promessa dell'eternità, della nostra vita in Lui.

> fr. Mario Paolo Maria Padovano, O.P. Convento S. Maria sopra Minerva, Roma



# S. Caterina da Siena: la preghiera per i peccatori e la forza del sangue di Gesù

"Dio eterno [...] oggi grido dinanzi alla misericordia tua che tu mi dia di seguire la verità tua con cuore schietto; dammi fuoco e abisso di carità; [...] dà, Padre, agli occhi miei fonte di lacrime, con le quali io inchini la misericordia tua sul mondo e particolarmente sulla sposa tua".

"Chi potrebbe mai palesare i fiumi di lacrime, i profondi sospiri, il fervore dell'orazione, i pianti a singhiozzo, gli incredibili sudori coi quali, giorno e notte, si affannava per impetrare dal suo Sposo, per ciascun uomo, la salvezza? - così testimonia il suo padre e figlio spirituale, P. Raimondo da Capua -. Una volta, essendo in estasi, fu udita parlare col suo Sposo, così: 'Signore, come potrò essere contenta fino a che uno solo, creato come me a tua immagine e somiglianza, perisca? Io non voglio

che nemmeno uno dei miei fratelli si perda. Voglio che tu li guadagni tutti a maggior lode e gloria del tuo nome. [...] Se la tua verità e la tua giustizia lo permettessero, io vorrei che l'inferno fosse distrutto, o almeno che nessuna anima vi scendesse. Se. salva l'unione della tua carità, io fossi posta sulla bocca dell'inferno per chiuderla sì che nessuno vi potesse più entrare, sarebbe per me cosa graditissima, perché così tutti si salverebbero"2. Intravediamo uno "spaccato" del cuore ardente di santa Caterina da Siena, la cui preghiera per la salvezza dei peccatori è una realtà che si identifica con la sua vita, offerta a Dio in sacrificio di soave odore. Per l'esperienza straordinaria che Caterina ha fatto di Dio, ella ha nel cuore la stessa volontà di Dio che vuole la salvezza di ogni uomo<sup>3</sup>,

salvezza così "violentemente" voluta da Caterina con quell'affetto materno che le è caratteristico, sgorgante dalla sua verginità, dall'unione sponsale e feconda con il suo Sposo, Gesù crocifisso, per cui non vuole e non desidera altro se non ciò che lo Sposo suo desidera e vuole.

"lo voglio", ella grida, quando, in Verità, sa bene che il volere di Dio è il suo. E non per una sola conoscenza speculativa, ma nella realtà dell'esperienza sua del sangue di Gesù, che solitamente la santa denomina con la parola "Sangue". Nel Sangue Caterina coglie la totalità della passione di Gesù, vede la personificazione del suo Sposo e Signore, che, offertosi in olocausto, dona in sacrificio se stesso a ciascuno noi. E come nell'Eucaristia il sangue di Cristo è Cristo, così, nel linguaggio cateriniano, il sangue di Cristo è il Sangue che è Cristo. "lo voglio vestirmi di Sangue, ed essere spoglia di ogni altro vestito che fino ad ora avessi avuto. Io voglio il Sangue, e nel Sangue la mia anima è e sarà saziata"₄

Con queste parole Caterina fa dono della sua anima al P. Raimondo, al quale, ricordando che nel Sangue conoscerà la Verità che libera e per il Sangue diverrà sposo fedele della Verità<sup>5</sup>, si rivolge con parole di fuoco: "Nel Sangue immergiti, annega ed uccidi la tua volontà nel Sangue. Colma la tua anima di Sangue e saziati di Sangue e vestiti di Sangue! E se divenissi infedele, di nuovo immergiti nel Sangue! [...] Se fossi pastore vile, senza la verga della giustizia condita con la prudenza e la misericordia,

prendila dal Sangue. Nel calore del Sangue sciogli la tua tiepidezza e alla luce del Sangue dissipa ogni tua tenebra, per poter essere sposo della Verità, e vero pastore e guida delle pecorelle a te affidate". Il Sangue è l'Amore amante, per la cui grazia che si fa dono purifica e salva, redime ed eleva. Nel Sangue il "prezzo" con il quale siamo acquistati da Gesù per essere sua "proprietà".

Ma perché il Sangue ha questa "forza"? Perché il Sangue è stato versato con Fuoco d'amore, così che è l'Amore la forza del Sangue. "Nessun chiodo sarebbe stato capace a tener inchiodato e crocifisso il Figlio di Dio, se non l'avesse tenuto il suo ineffabile amore per noi, che egli aveva per la nostra salvezza. Così che il suo ardente amore lo ha tenuto inchiodato!"8. Amore chiama amore! Se l'Amore si è donato a noi nel Sangue con la forza dell'amore, necessita che noi ci doniamo a Lui. aprendoci ad accogliere il Sangue per lo stesso amore del Sangue. Si tratta di una necessità intrinseca. costitutiva dello stato di amicizia al quale appartiene la "gratia gratum facies", la grazia santificante. La chiave "interpretativa" è la metànoia, conversione del cuore e della vita, che apre alla purificazione quale inveramento dell'amore. Caterina ha ben presente il mistero della grazia e della libertà dell'uomo, in quanto libertà di scelta morale<sup>10</sup>, non solo per la particolare capacità di apprendimento e memoria con cui custodisce la dottrina, ma anche per la sapienza, così in lei peculiare, con cui riflette e medita in dottrina, assumendone una

conoscenza eminentemente profonda tramite la sua esperienza personale e di maternità spirituale.

Amore chiama E' amore! una necessità intrinseca. Se Gesù è sospeso sulla croce dove il corpo solo in forza dell'amore è inchiodato; se la croce è piantata nella terra che siamo noi, ciò necessita di "restare ai suoi piedi ad accogliere, come piccoli vasi, il sangue dell'Agnello, che scorre giù dalla croce"11. Si tratta di un "restare" e di un "accogliere" che non può "accontentarsi" di essere la terra nella quale la croce è piantata: è proprio questa un'espressione che manifesta la necessità di ordinare – per la grazia - la nostra libertà, in modo che questa incontri quella di Dio, conformando la nostra volontà "virile" a quella divina. A conferma, così Caterina scrive Maconi: "Figlio mio! Guarda e gioisci, perché sei stato fatto come un piccolo vaso che può contenere il Sangue, se tu, per affetto d'amore, lo vuoi gustare. [...] Non possiamo gustare te, Sangue, senza che tu non ci rivesta di Fuoco, perché sei stato versato con fuoco d'amore. L'amore, infatti, non è senza fortezza, né la fortezza senza perseveranza [...]. Vedi, figlio, che è questo il modo per giungere alla perfetta fortezza: unisciti al fuoco dell'amore di Dio, che troverai nel Sangue"12 E' proprio la volontà "virile" che esige di "inebriarsi" ed "immergersi" nel Sangue "con perseveranza", così da colmarne la memoria e il cuore e l'intelletto<sup>13</sup>. "come l'ubriaco che perde il proprio sentire e altro non vede che il sentire del vino, tanto che tutta la sua vita vi è immersa"14.

Lo scopo è di vivere "immersi" nel Sangue e nel Sangue "annegare", così da essere tanto "vestiti" di Sangue e di Sangue "saziati" da crescere e divenire forti e gioire nel Sangue<sup>15</sup>. Nel Sangue sperimentiamo e conosciamo il Fuoco della divina carità<sup>16</sup>. Il Sangue è la "anima" della supplica con cui Caterina si rivolge a Dio, in specie per i peccatori, perché non c'è Sangue senza Fuoco. Prima di lasciar parlare un evento particolare, entrato nella storia come esemplificativo "passione" di Caterina per la salvezza dei peccatori, tanto da indurre artisti e pittori<sup>17</sup> a rappresentarlo, consideriamo elemento caratteristico della un preghiera in Caterina. Non si tratta di una preghiera circoscritta in tempi e in modi propri, pur liturgici (questa è presupposta), ma un'ascesi, tanto "virile" quanto elevata, nel "farsi uno" con il peccatore fino al peccato, escluso in quanto commesso, incluso in quanto fattosene carico. Come ha fatto Gesù<sup>18</sup>. Così nel cuore di Caterina nasce la supplica a Dio. Ella ha innanzi a sé il peccatore, il quale è e rimarrà tale fino a quando non sarà amato dalla santa con quell'amore di Dio capace di creare un nuovo", fino a quando il peccatore non tocchi con mano, tramite la santa, l'Amore che crea.

Per Caterina il peccatore non potrà amare se prima non è amato, fermo restando la libertà di scelta morale del soggetto<sup>19</sup>: questo è il soprannaturale istinto con il quale l'opera apostolica della santa si compie. L'efficacia della sua preghiera – per quanto dipenda da Caterina – risiede nella capacità

di amare con l'amore dello Sposo, così da renderlo "sperimentabile". Ne segue che la preghiera si muove, non in termini alieni dalla necessità concreta di quanti sono i soggetti, ma a partire dalla conoscenza concreta delle necessità del prossimo: conoscenza che "anima" l'affetto e muove per l'affetto di carità quello della volontà verso il bene vero - il bene secondo Verità – del peccatore. Veniamo al fatto. In Siena, nell'aprile del 1377, vi era un giovane perugino, Nicolò di Tuldo, che, sembra, per soli sospetti, era stato condannato alla pena capitale per decapitazione. La condanna lo aveva imbestialito. Caterina. fattasi prossimo,



"strumento" di Dio del prodigio della sua conversione. Mirabile la lettera al P. Raimondo, nella quale confida con caldi accenti il suo cuore "crociato": "Sono andata a visitare colui che sai: ha avuto un grande conforto [...]. E mi ha fatto promettere che, quando fosse aiunto il momento dell'esecuzione, io fossi con lui. E così ho promesso e ho fatto. La mattina sono andata da lui: ha avuto grande consolazione. [...] Era rimasto in lui un timore di non essere forte nel momento dell'esecuzione. Ma lo smisurato ed ardente amore di Dio gli diede coraggio al di sopra della sua stessa speranza, creando in lui tanto affetto e amore per il desiderio di Dio che non ne sapeva stare senza. e mi diceva: 'Stai con me, e non mi abbandonare. Così starò certamente bene e morirò contento'. [...] E crescendo nell'anima mia il desiderio della sua salvezza e sentendo il suo

timore, gli ho detto: 'Rincuorati, fratello mio dolce, perché presto giungeremo alle nozze! Tu vi andrai immerso nel sangue dolce del Figlio di Dio, con il dolce nome di Gesù sulla bocca e nel cuore, il cui nome non voglio che si allontani mai dalla tua memoria. E io ti attenderò al luogo dell'esecuzione'. [...] Vedi che era pervenuto a una così grande luce, che chiamava santo il luogo dell'esecuzione! E mi diceva: 'lo vi andrò tutto gioioso e forte, pensando che tu mi attenderai là'. E pronunziava parole così dolci sull'amore di Dio da far scoppiare il cuore! [...] Allora, l'anima mia fu colma di una consolazione così grande [...] per aver ottenuto la dolce promessa della sua salvezza.

Poi egli giunse, come agnello mansueto. E vedendomi, sorrise, e volle che io gli facessi il segno della croce. E ricevuto il segno, io gli dissi: 'Alle nozze, fratello mio dolce! Perché

presto sarai nella vita eterna'. Si pose giù con grande mitezza; e io gli tenni il collo, e mi chinai giù ricordandogli il sangue dell'Agnello. La sua bocca non diceva nulla, se non 'Gesù' e 'Caterina'. E mentre così diceva, accolsi il suo capo nelle mie mani, fermando il mio occhio nell'amore di Dio e dicendo: 'lo voglio'"20.

La sposa dell'Amore non può non amare con l'amore dello Sposo. La supplica a favore del peccatore da Caterina vissuta come realtà costitutiva del suo essere sposa dell'Amore. е guindi dell'Amore in naturale amante soprannaturalità. Alle caratteristiche suddette, la preghiera di Caterina per i peccatori - va sottolineato - è nutrita dalla carità, che, perché tale, è Verità. La Verità che, sola, libera è la parola più frequente nella letteratura cateriniana<sup>21</sup>. Ne seque che in Caterina troviamo un comportamento pastorale "buonista", ma. proprio perché pastoralmente edificante, il suo dire è sempre secondo Verità, per la quale nella carità si unisce, come un tutt'uno. la fedeltà dottrinale e il rispetto della libertà di scelta morale del prossimo. Caterina non solo è aliena da una conoscenza meramente speculativa del tema, ma è soprattutto profondamente realista alla luce del suo eminente stato di sapienza, con la quale vede nella "passione" per la salvezza delle anime la Verità che salva, e la comunica senza sminuirla in comode interpretazioni e riduzioni. Caterina è sapientemente realista. Sa bene, e lo dice22, che davanti a Dio ogni uomo o per la colpa incorre nella sua giustizia o per la grazia

nella sua misericordia. In termini chiari e forti Caterina chiama le cose con il loro nome: non ha paura di chiamare colpa il comportamento colpevole, la realtà soggettiva del peccato con il quale il peccatore si autoesclude dalla comunione con Dio; non è soggetta a reticenza, che per sarebbe colpevole lei se con chiarezza non avvertisse sulla reale possibilità di "cadere" nell'inferno, come stato definitivo del peccatore che volontariamente non si converte<sup>23</sup>. E' proprio il ritenere reale, e non ipotetica, la possibilità della dannazione del peccatore che volontariamente non si converte<sup>24</sup>, è proprio questo che genera nella santa il santo timore, mosso dall'amore, per cui la preghiera per i peccatori diviene angosciosa". "supplica implorante presso Dio la misericordia, come mai in altri momenti della sua orazione. "Supplica angosciosa" non solo verso Dio, ma anche rivolta al peccatore<sup>25</sup>. Tanto è tenace nel nutrire fiducia nella misericordia di Dio, quanto è schietta nel temere, con cognizione, la dannazione del peccatore che si chiude alla misericordia di Dio da lei implorata e meritata.

Caterina è così a conoscenza della misericordia di Dio che la vede operante anche in coloro che sono nell'inferno: se siamo "morti alla grazia: nessun bene che facciamo ha valore per noi, per quanto riguarda la vita eterna. Tuttavia è vero che non dobbiamo mai tralasciare di fare il bene, in qualunque stato morale ci troviamo, perché ogni bene che facciamo è ricompensato e ogni colpa è punita. Se non è ricompensato

quanto a vita eterna, Dio ce lo ricambia o dandoci il tempo per poter convertire la nostra vita, [...] o avendo una pena minore qualora, dopo la morte, fossimo nell'inferno. Sarebbe infatti maggiore la nostra pena nell'inferno se avessimo fatto del male anche in quel tempo in cui facemmo un po' di bene"26. E' inoltre convincimento di Caterina che il "meditare" sulla reale possibilità della dannazione sia un valido aiuto per il peccatore perché si converta e per i "giusti" perché vivano nella vigilanza, così da non cadere nella colpa mortale<sup>27</sup>.

II 1 aprile del 1375 Caterina è a Pisa. Nella chiesa di santa Cristina sul Lungarno riceve dal Crocifisso sovrastante l'altare le stigmate, segni della passione del suo Sposo. Il suo sangue si unisce al Sangue<sup>28</sup>! Caterina pensa a questo giorno, quando, due anni prima della morte, nel suo "Libro" - "Il Dialogo della Divina Provvidenza" – scrive (la dizione è di Dio Padre a Caterina): "Chi giunge a questo stato si gloria di stare nell'obbrobrio sofferto dall'unigenito mio Figlio, così come

diceva il glorioso apostolo Paolo: "lo porto nel mio corpo le stigmate di Gesù crocifisso"29. Così costoro, come innamorati del mio amore e affamati del cibo delle anime, corrono alla mensa della croce, volendo essere di molta utilità al prossimo col molto soffrire e sopportare, e desiderando conservare le virtù e acquistarne altre, col portare le stigmate di Gesù nei loro corpi. Questo è possibile grazie al fatto che il loro tormentato amore risplende anche nel corpo"30. Come gli schiavi venivano marcati a fuoco, segno d'appartenenza al proprio padrone, così in Caterina il segno della passione di Gesù sul suo corpo è segno del suo appartenere al suo Signore, partecipando alla sua missione redentrice: sviluppo del suo cuore verginale per cui, quale sposa di Gesù, condivide tutto dello Sposo. Nel Sangue la sua passione per la salvezza delle anime.

fr. Giuseppe Di Ciaccia, O.P. Convento S. Domenico, Siena

<sup>1</sup> Orazione 19: "Le Orazioni" di S. Caterina da Siena, a cura di G. Cavallini, Cantagalli, p. 37

<sup>2</sup> "S. Caterina da Siena", vita scritta dal B. Raimondo da Capua, Cantagalli, n. 15  $3\ cf.\ 1Tm\ 2,4$ 

<sup>4</sup> Lettera 102: "Le Lettere di Santa Caterina da Siena", versione in italiano corrente a cura di P. G. Di Ciaccia, ESD, vol. 1, p. 531

<sup>5</sup> cf. L 100, L 102, 104, 211, 219, 226, 267, 272, 273, 275, 280, 295, 330, 333, 344, 373 6 L 102: o.c., vol. 1, p. 530

<sup>7</sup> cf. 1Cor 6,19-20

<sup>8</sup> L 102: o.c., vol. 1, p. 528

<sup>9</sup> cf. "S. Caterina da Siena", vita scritta dal B. Raimondo da Capua, Cantagalli, n. 31, 44, 58-60, 82, 83, 105, 344s, 362, 366

<sup>10 &</sup>quot;Un (santo) può meritare a un altro (uomo) la prima grazia con un merito di convenienza. Infatti, dal momento che un uomo in grazia compie la volontà di Dio, è conveniente, secondo i rapporti dell'amicizia, che Dio compia la di lui volontà col salvare un altro: a meno che ci sia un ostacolo da parte di colui la cui giustificazione è desiderata da un santo". San Tommaso d'Aquino, "La Somma Teologica", Salani, I-II, q. 114, a. 6 11 L 102: o.c., vol. 1, p. 528

29 Gal 6,17

```
12 L 195: o.c., vol. 3, p. 74-75
13 cf. L 32, L 36, L 40, L 55, L 64, L 65, L 97, L 150, L 163, L 188, L 245, L 250, L 287, L
335.
14 L 25: o.c., vol. 1, p. 358
15 cf. L 5. L 13. L 25. L 112. L 331. L 333
16 cf. L 73, L 80, L 101, L 108, L 137, L 207, L 228
17 tra questi, Antonio Bazzi, 1477-1549, che decorò la cappella di S. Caterina in S.
Domenico in Siena, dove è custodita la testa della santa, in cui raffigurò l'esecuzione di
Nicolò di Tuldo
18 cf. Mt 27,45-46; Mc 15,33-34; 2Cor 5,21; Gal 3,13-14; Gv 1,29; Rm 15,3; 1 Pt 2,24
19 cf. Orazioni 19, 21, 22
20 L 273: o.c., vol. 1, p. 564-567
21 Numerose le citazioni sulla Verità. Ne propongo due: "sposare realmente la Verità con
l'anello della santissima fede, non tacendola per nessun timore umano" (L 341; o.c., vol.
2, p. 200); "Povera me! Povera me! lo muoio, e non posso morire, vedendo che sono privi
della Verità proprio quelli che dovrebbero essere pronti a morire per la Verità. Io voglio che
ti innamori della Verità" (L 284: o.c., vol. 2, p. 129)
22 cf. "Dialogo della Divina Provvidenza", S. Caterina da Siena, n. 18
23 cf. "Dialogo della Divina Provvidenza", S. Caterina da Siena, n. 36-37; L 59, L 111,
L 202, L 237, L 317, L 360; v. "Catechismo della Chiesa Cattolica", Libreria Editrice
Vaticana, n. 1033-1037
24 "Pur nella volontà di salvaguardare la verità dogmatica dell'esistenza dell'inferno, si nota
oggi una tendenza a pensare all'inferno piuttosto come a un'ipotesi che come una realtà
esistenziale, [...] Si inclina a pensare che, in pratica, non vi sia condanna all'inferno, In
questa tendenza richiama l'attenzione la sua somiglianza con la teoria della 'minaccia' di
Origene: i testi neotestamentari che parlano dell'inferno sarebbero paterne 'minacce' che
non sarebbero mai messe in pratica. [...] In proposito, si ricorda la reazione patristica contro
la proposta di Origene. Nel Concilio Vaticano II, rispondendo alla proposta di una correzione
nella quale si chiedeva che si affermasse che vi erano dannati di fatto. la Commissione
teologica giudicò che non fosse necessario introdurla, poiché i testi evangelici citati nello
stesso Concilio [in 'Lumen Gentium', n. 48: Mt 25,26.41; Mt 22,23 e 25,30; 2 Cor 5,10;
Gv 5,29; Mt 25,46] hanno la forma grammaticale di futuro. Non si tratta di verbi in forma
ipotetica o condizionale, ma di futuro: 'andranno' (Mt 25,46: riferito sia ai dannati sia ai
salvati) suppone che qualcuno andrà. [...] Le spiegazioni delle Commissioni costituiscono
l'interpretazione ufficiale del testo. Ogni Padre conciliare che non è d'accordo col testo
così interpretato deve rispondere semplicemente: 'non placet'. Infatti quello che si tratta
di approvare o non approvare in un Concilio è sempre un testo al quale è già stata data
un'interpretazione ufficiale. Nel nostro caso, guindi, abbiamo un'interpretazione ufficiale del
senso col quale si introducono nel testo della Costituzione dogmatica 'Lumen gentium' le
citazioni dei passi evangelici grammaticalmente in futuro: in altre parole, di come il testo
conciliare intende quei passi citati. [...] In fondo, bisognerà riconoscere che Dio prende
sul serio, molto sul serio la libertà dell'uomo (cf. J. Ratzinger, "Eschatologie", p. 177s). [...]
Pensare che, comunque, Dio potrebbe portare in cielo, per misericordia, un peccatore che
liberamente rimane tale, è una tesi nominalistica a proposito della 'potenza assoluta' di Dio
(cf. W. Dettloff - K. Bannach - H. Wulf: l'impostazione e determinate formule nominaliste
prepararono la soluzione luterana secondo la quale l'uomo, internamente peccatore, si
salva se Dio, esternamente, non gli imputa i suoi peccati, cioè "giustificazione estrinseca"),
tesi che dimentica che il cielo non è un 'posto', ma uno stato d'intima amicizia; e l'amicizia
non si impone e non può essere imposta: è offerta ed è accettata o rifiutata liberamente"
(Càndido Pozo, "Teologia dell'aldilà", Paoline, p. 425-428)
25 cf. L 24, L 44, L 45, L 76, L 80, L 99, L 198, L 200, L 208
26 L 19: o.c., vol. 2, p. 481-482
27 cf. L 261
28 cf. "S. Caterina da Siena", vita scritta da B. Raimondo da Capua, Cantagalli, nn. 194-
195. 198
```

30 "Dialogo della Divina Provvidenza", S. Caterina da Siena, versione in italiano corrente a cura di M. A. Raschini, ESD, n. 78

#### 37

# Un Messaggio del Direttore

L'emergenza sanitaria degli ultimi mesi e la sospensione di tante attività hanno ovviamente ritardato i tempi di spedizione e consegna anche della nostra rivista. Si è trattato di una fase difficile e dolorosa, ma che per tutta la comunità ecclesiale e anche per la nostra Provincia è stata anche un'opportunità di ridefinire ritmi e spazi di vita, nonché stili e atteggiamenti della nostra missione. Fiduciosi nella comprensione dei nostri lettori, riprendiamo ora con gioia la nostra edizione, sperando semmai di aver perfino allargato l'ambito di coloro che ci seguono, grazie alle inedite (ma feconde) modalità di missione e presenza che questo tempo ci ha chiamati a sperimentare.

fr. Daniele Aucone O.P.



# Domenicani

Quadrimestre d'informazione della Provincia Romana di S. Caterina da Siena Anno LIII - NUOVA SERIE - n. 4, gennaio-aprile 2020

c/c postale n. 41482894, int. Convento S. Domenico/Padri Domenicani 09127 - Cagliari (CA) - Italia

Autorizzazione del Tribunale di Firenze del 4 gennaio 1967, n. 1800

**Direttore:** fr. Daniele Aucone, O.P. **Responsabile:** fr. Fausto Sbaffoni, O.P.

**Direzione e redazione:** Piazza della Minerva, 42 - 00186 Roma **Comitato Organizzativo:** Studentato della Prov. Romana

di S. Caterina da Siena

Telefono: 06 699 06 72
Email: domenicani@dominicanes.it
Sito web: www.dominicanes.it

**facebook:** www.facebook.com/fratidomenicani

Instagram: www.instagram.com/fratidomenicani

Youtube: www.youtube.com/carismadomenicano

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE Sped. Abb. Postale D.L. 24/12/2003, n. 353, conv. in L. 27/02/2004, n. 46

